



Lo scrittore a Massenzio
FOTO CRISTIANO LARUFFA/LAPRESSE

L'INTERVISTA

«Le donne? Più giuste»

Andrea Camilleri parla del suo nuovo libro

Romanzo storico in cui la protagonista è l'unica «vicerè» che abbia mai governato la Sicilia. «Gestì il potere con onestà, cancellando subito anche le leggi ad personam»

SALVO FALLICA

NEL SUO NUOVO ROMANZO, «LA RIVOLUZIONE DELLA LUNA», ANDREA CAMILLERI PONE AL CENTRO LA FIGURA DELL'UNICA VICERÈ DONNA NELLA STORIA DELLA SICILIA, la marchesa Donna Eleonora di Moura, che governò per 27 giorni. Ed attuò delle riforme moderne, addirittura anticipatrici di alcune forme di welfare contemporaneo. L'autore inizia l'intervista con l'Unità spiegando perché a suo giudizio gli storici, al di là di alcune citazioni e brevi resoconti, hanno trascurato questo personaggio e questa vicenda. E lo fa con la sua proverbiale ironia critica. «Non vorrei parere malevolo ma forse perché quasi tutti gli storici sono di sesso maschile».

Cosa l'ha affascinato della figura della marchesa Eleonora di Moura?

«La capacità di gestire il potere con onestà e rigore, che ai tempi di oggi sembra un modo di agire addirittura lunare o fiabesco».

Questa donna smonta i meccanismi del potere, ma nel contempo li sa usare per mettere all'angolo i suoi avversari, è razionale e lucida. Ha una dimensione etica della responsabilità del potere, ma sa prendere anche decisioni forti, ha chiari i suoi obiettivi. È il suo modello ideale di politico?

«Non c'è dubbio che si tratti di un modello ideale di politica non solo, credo, per me ma rappresenti un modello per tutte quelle persone che della politica hanno un'idea alta di cui noi abbiamo perso completamente le connotazioni».

La politica è anche un sistema di alleanze. La viceregina con il supporto del protomedico struttura dei dialoghi con quelli che con il linguaggio di oggi potrebbero essere definiti esponenti della società civile, ed anche della Chiesa. Quanto di moderno ed attuale vi è in questo?

«La vicerè non aveva naturalmente le nostre definizioni nel momento nel quale operava. Lei si è rivolta ad una categoria di persone oneste che era la caratteristica principale che le interessava: la ricerca dell'onestà in un periodo di assoluta disonestà. Nessuno di loro appartiene alla società civile perché così come nobili erano i membri del primo Consiglio da lei disciolto, altrettanto nobili sono i rappresentanti del secondo Consiglio. Si tratta quindi di riconoscere e rivolgersi ad una severa cernita di persone in grado di intendere il potere così come lo intendeva lei».

È davvero interessante il personaggio del protomedico, la sua sensibilità umana, la dimensione dei valori. Non a caso, nel finale del roman-

zo, affida a Don Serafino un messaggio importante sul senso della battaglia della viceregina: non di vendetta nei confronti degli esponenti del Sacro Regio Consiglio che si erano presi gioco del suo consorte si tratta, ma di giustizia...

«Il protomedico è una figura che non credo sia esistita nella realtà. È una mia invenzione, una sorta di bilanciamento classista tra un Sacro Regio Consiglio, composto appunto da soli nobili, e i rappresentanti dell'alta borghesia come il protomedico o il protonotaro. L'uomo ponte tra un determinato livello di potere e la classe sottostante. Che poi io abbia inserito un sentimento d'amore, questa è una scelta romanzesca che non appartiene alla realtà».

Vi è un passaggio fondamentale nel romanzo, i provvedimenti della viceregina a vantaggio delle donne e dei ceti popolari, creano consenso verso il cambiamento. Perché la politica contemporanea, in Italia ed in Europa, si ostina a calare riforme dall'alto senza tenere conto delle esigenze e dei bisogni concreti delle persone in carne ed ossa?

«Credo che lo scollamento tra la politica e la società che tutti oggi lamentiamo, sia dovuto proprio a questo che lei sta dicendo. Cioè la politica oggi trascura le istanze che provengono dal basso e prende provvedimenti dall'alto che non coincidono con i bisogni della società. Questo scarto provoca scollamento tra la politica e i suoi elettori».

Altro passaggio emblematico. La viceregina appena entra nelle funzioni del proprio ruolo cancella tutte le leggi «ad personam» dei precedenti consiglieri. Anche qui vi è un significato allegorico?

«La vicerè Donna Eleonora, con il suo senso di giustizia, si rende conto che i provvedimenti sono stati presi approfittando di un fatto orrendo, cioè facendo finta che il vicerè non sia morto. Quindi non c'è nessun richiamo alle leggi ad personam, Donna Eleonora cancella le leggi che sono state approvate illegalmente. È la truffa, l'inganno che lei respinge, questa infamia autentica. Oggi noi la leggiamo così ma allora lei era mossa da un altro sentimento. Non è un libello politico per i nostri giorni, è un romanzo storico. Vorrei che questo fosse chiaro».

Racconta il Seicento e rimanda manzonianamente al mondo odierno. Allora vuol proprio far irritare quella parte della critica che invece vorrebbe classificarla come uno scrittore del genere giallo?

«Che si irritino, probabilmente non hanno mai letto un mio romanzo storico e mai lo leggeranno e continueranno quindi a classificarmi per sempre come scrittore di gialli».

IL CASO : Il Premio Strega e l'infinita polemica **PAG. 22 ARTE** : La Biennale di Venezia

mette in mostra l'invisibile **PAG. 22 FOCUS** : In memoria di Moro, lo spettacolo

di Pesce scritto con Imposimato **PAG. 23 CINEMA** : I film in sala della settimana **PAG. 24**